Ferrante Aporti Sale la protesta per il cantiere di «mille giorni» che rischia di cancellare i Magazzini Raccordati

Duemila firme contro il parcheggio

Residenti e commercianti uniti: «Pisapia stralci subito il progetto»

Duemila firme e una mozione al sindaco, perché interceda e stralci dal piano cittadino il parcheggio Aporti-Cavalcanti-Varanini. È l'ultimo appello. Nel teatro della parrocchia di quartiere, lunedì sera, il comitato «No Al Park Aporti Varanini» ricostruisce la storia oscura di un progetto datato 2003, che si pensava affondato insieme alla società proponente, fallita, e che invece è ricomparso con altri titolari e con tanto di una variante che ne prolunga i tempi di realizzazione a mille giorni.

Un'eternità. Le associazioni di categoria si schierano sin d'ora con i commercianti — molti grossisti — la cui attività sarebbe irrimediabilmente compromessa da un ingombrante cantiere calato tra il rilevato ferroviario e i condomini. Preparano azioni per il risarcimento dei danni. «Dove le serrande s'abbassano la città muore», dice una tra loro. I residenti danno vita a un sito internet (www.4tunnel.it), dove il progetto viene messo a nudo: quasi 500 posti auto, il cui costo è cresciuto del 30 per cento, calato come un tappo di cemento armato alla confluenza di Ferrante Aporti con Cavalcanti e Varanini e l'uscita di uno dei tunnel della Ferrovia. Con scavi che andranno a 25 metri di profondità, ben oltre sotto la falda ma, quel che è più grave, sfondando rogge antiche che un tempo, addirittura, alimentavano un laghetto di superficie. Sul progetto pare che gli uffici comunali abbiano aperto un'istruttoria. Ma i residenti e i commercianti invitano il primo cittadino a una riflessione: «Se partirà il cantiere, svanirà anche il sogno di vedere rinascere i Magazzini Raccordati, di veder fiorire attività nei 40 mila metri quadrati oggi abbandonati al degrado sotto i binari ferroviari».

Anni 30 Tra Aporti e Sammartini c'erano 120 magazzini

I Magazzini si snodano per oltre un chilometro e mezzo dalla stazione alla periferia. Quanto spazio ci sia — dove potrebbero trovare posto anche le auto — là sotto lo hanno illustrato nella loro proposta di riqualificazione della zona (online sul sito). Parigi, Berlino e Barcellona si sono già confrontate con una identica infrastruttura fatiscente che attraversava per chilometri il tessuto urbano. «Sotto i rilevati ferroviari sono nati spazi di vita, commercio, incontro». La riqualificazione, dicono i cittadini, «non si fermi al Museo della Shoah».

Un quesito ritorna e continua a rimanere senza risposta. La Zona 2 aveva detto «no grazie, non s'ha da fare» il 5 marzo del 2007. Presidente allora era un leghista, Luca Lepore. Oggi il presidente si chiama Mario Villa, è del Pd, e anche lui ribadisce «no ai box, perché non sono cambiate le ragioni dela nostra opposizione». Inascoltati l'uno e l'altro.

«Vogliamo una risoluzione politica, non giudiziaria», insistono i promotori del comitato, nonostante si siano armati con uno stuolo di avvocati. «Abbiamo saputo dal *Corriere*, lo scorso settembre, che il nostro "incubo" non era stato stralciato — dice Irma Surico —. E il 21 gennaio abbiamo scoperto che la pratica era in discussione in Zona. Noi, che per mille giorni rischiamo di avere un cantiere a un metro dalla porta d'ingresso, con le idrovore in azione giorno e notte, un rischio reale per le fondamenta delle nostre case, non eravamo stati neppure presi in considerazione». Il sito www.4tunnel.it è attivo da poche ore ma i commenti non si fanno desiderare. Dare ai Magazzini Raccordati una seconda chance può voler dire rilanciare una zona della città oggi nell'oblio. L'ingegnere Nino Strada aggiunge: «Fs ha chiesto una cauzione in caso di danni e sensori per misurare gli spostamenti del fabbricato delle ferrovie». Una microscopica fessurazione basterà a fermare il cantiere.

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it

© RIPRODUZ ONE RISERVATA

Gli scavi

Timore per la profondità degli scavi a 25 metri: a rischio stabilità di palazzi e ferrovia

Berlino

A Berlino Gli ex-magazzini sono sotto una linea del metrò

Parigi

A Parigi Le Viaduc des arts dopo la riqualificazione ospita gallerie d'arte e di design, librerie, locali ristoro e luogo di intrattenimento (sotto: prima dei lavori)

I costi «lievitati»

Il costo per i cinquecento posti auto previsti è cresciuto del 30 per cento

Assolombarda Le relazioni dei quattro candidati alla presidenza

Dalle critiche alla Fornero alle nuove sfide del lavoro

Quattro candidati alla presidenza di Assolombarda. Quattro stili, uguale passione. Ieri i 160 membri della giunta dell'associazione, riuniti in via Pantano, hanno potuto apprezzare diversità di impostazioni ascoltando le relazioni dei diretti interessati: Giuliano Asperti, Giorgio Basile, Adriana Mavellia e Gianfelice Rocca.

Rigido il protocollo: giunta a porte chiuse, 15 minuti a testa, interventi in ordine alfabetico. Poche domande alla fine. Il delicato compito di tirare le fila del consenso è ora affidato ai tre «saggi» — Benito Benedini, Patrizia Giangrossi e Gian Francesco Imperiali — che sonderanno il gradimento delle candidature. Per poi presentare (il 7 o il 15 maggio) i nomi su cui la giunta sarà chiamata a esprimersi.

Venendo alle relazioni di ieri, il primo a parlare è stato Giuliano Asperti. Alla platea era stato distribuito il suo sintetico programma. Posizioni chiare e senza infingimenti. Qualche esempio. Riforma Fornero: «Ha ridotto i precari, ma ha aumentato i disoccupati. Rivedere. Rigidità all'ingresso e rigidità all'uscita scoraggiano i nuovi ingressi e i nuovi investimenti». Riforma di Confindustria: «Il coraggio di rinnovare, snellire, capire i tempi. Rapidamente. La sola manutenzione non basta. La rivolta grillina parla anche a noi e contro ogni casta». Secondo Asperti il peggio deve venire: «Siamo nell'occhio del ciclone, per questo la quiete ci appare perfetta». Non sono mancati gli stimoli all'associazione, definita come un ragno avvolto nella sua stessa tela organizzativa.

Techint Gianfelice Rocca

Tem Giuliano Asperti

Isagro Giorgio Basile

GC Adriana Mavellia

Giorgio Basile è per «qualche convegno in meno e azioni concrete per contare di più». Perché «non c'è bisogno di presidente che vada a disquisire nei talk show ma di affrontare i problemi delle imprese associate. E per questo il presidente dovrebbe lavorare in squadra con altre tre-quattro persone sulle questioni operative». Anche per Adriana Mavellia è necessario «concentrare il perimetro di intervento sul territorio». Inoltre l'imprenditrice ha parlato di un «metodo di lavoro che ottimizzi i tempi e di un'organizzazione che eviti duplicazioni». Se gli interventi di Asperti, Basile e Mavellia si rivolgevano con un occhio di riguardo alla piccola e media impresa, quello conclusivo di Gianfelice Rocca ha toccato l'orgoglio degli imprenditori milanesi: «Ho ricordato il momento in cui chi allargava le proprie attività all'estero sentiva di avere l'Italia alle spalle. E di come oggi le cose siano cambiate. Ecco: io vorrei contribuire a invertire questa tendenza».

Rocca ha anche espresso un convinto supporto a quanto sta facendo il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni. E a chi teme che una sua presidenza non metterebbe sufficientemente al centro la piccola impresa risponde: «È una rappresentazione sbagliata. La forza di Assolombarda è fatta di alleanza tra piccoli è grandi. L'associazione deve essere ostinatamente al fianco dei piccoli nel momento della crisi».

Rita Querzé
rquerze@corriere.it

© R PRODUZIONE R SERVATA